

<b>Zeitschrift:</b>	Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
<b>Herausgeber:</b>	Associazione Amici delle Tre Terre
<b>Band:</b>	- (1996)
<b>Heft:</b>	26
 <b>Artikel:</b>	La travagliata esistenza di Julien de Parme : il pittore di Cavigliano (1736-1799)
<b>Autor:</b>	Manfrina, Mario
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1065752">https://doi.org/10.5169/seals-1065752</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Nel 1979, lo storico Giuseppe Mondada raccoglieva in un fascicolo del Bollettino storico della Svizzera italiana, volume XCI - fascicolo I, alcune informazioni su di un pittore del Settecento originario di Cavigliano, conosciuto con il nome di Julien de Parme il quale aveva acquisito una certa notorietà all'estero, in particolare in Italia ed in Francia dove morì nel 1799.

Bartolomeo Ottolini, questo il suo nome di battesimo, nacque infatti a Cavigliano il 24 aprile del 1736 da Giacomo Ottolini di Cavigliano e Lucia nata Buzzetti di Golino.

Dopo alcune ricerche, lo stesso Mondada giungeva in possesso della prima parte di una autobiografia del pittore, pubblicata a Parigi nel 1866 nella "Revue universelle des arts", che inseriva in un estratto del Bollettino storico dal titolo "Il pittore di Cavigliano". Purtroppo, la rivista cessò di ap-

parire proprio con la pubblicazione di questa prima parte e non ci fu dato di conoscere il seguito.

Da parte nostra, spinti dalla curiosità di saperne di più, siamo entrati in contatto con alcune persone, in particolare il dottor Gnemmi di Domodossola, il direttore del Louvre di Parigi, professor Rosenberg e il dottor Cervetti della ditta FMR di Parma.

Grazie a queste persone, alle quali vanno i nostri ringraziamenti, abbiamo potuto risalire ad una precedente pubblicazione della biografia del pittore di Cavigliano, da lui scritta nel 1794 e pubblicata per intero sempre a Parigi nel 1801, quindi a soli due anni dalla sua morte, dall'editore C. Landon nel "Précis historique des Productions des arts, peinture, sculpture, architecture et gravure".

Ulteriori ricerche ci hanno portato ad un'edizione in lingua italiana, tradotta dal Cav. Giacomo Gubetta di Craveggia nel 1876 e gentilmente messaci a disposizione dal professor Tullio Bertamini, direttore del Collegio Rosmini di Domodossola.

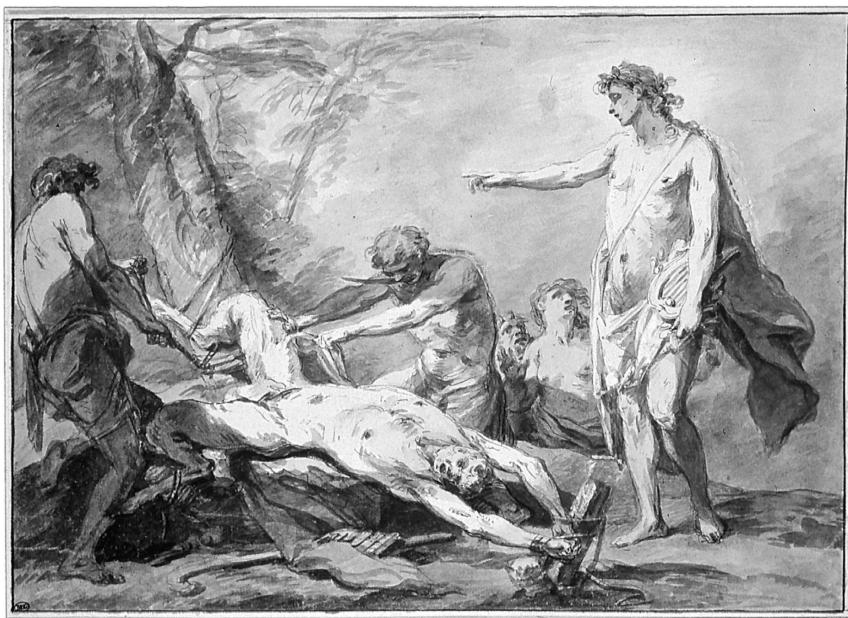
Siamo pure entrati in possesso della corrispondenza che Julien de Parme intrattenne con l'amico pittore belga André-Corneille Lens (1739-1822), una cinquantina di let-

tere scritte tra il 1768 e il 1781 e pubblicate dal professor Rosenberg negli "Archives de l'Art français - t. XXVI".

Inoltre, grazie ai cenni biografici ritrovati qua e là, abbiamo potuto risalire ad una ventina di opere conservate nei diversi Musei e collezioni private di tutta Europa, le cui riproduzioni verranno presentate in una esposizione al Museo regionale a partire dal prossimo mese di agosto e delle quali ne proponiamo una selezione.

L'amore che portiamo per questa nostra terra, ci stimola oggi, a poco meno di due secoli dalla sua scomparsa, a rivolgere un pensiero sincero a questo nostro artista tanto sfortunato. Una vita che fin dal suo primo inizio sembrava già segnata dalla miseria e dalla sfortuna, che a ritmi alterni lo accompagneranno per tutta la sua esistenza, e anche dopo la morte; i suoi talenti

vennero infatti a lungo attribuiti al pittore Julien David, pittore francese suo contemporaneo ed è solo negli ultimi anni, grazie in particolare ad alcuni saggi del direttore del Louvre che il nostro Julien sta ritrovando la sua giusta identità ed il suo meritato riconoscimento.



Disegno conservato al Museo del Louvre di Parigi.

## La travagliata esistenza di Julien de Parme il pittore di Cavigliano (1736-1799)

### L'autobiografia di Julien de Parme

L'editore Landon nel suo necrologio introduttivo, riassume in modo appropriato la difficile e travagliata esistenza di Julien de Parme: "il mondo dell'Arte perdette, circa due anni fa, Julien de Parme, pittore tanto più raccomandabile per il suo talento quanto per svilupparlo fu costretto a lottare, fin dalla sua più tenera infanzia contro gli ostacoli più rigorosi, una miseria assoluta, un'educazione abbandonata al caso. Alla sua morte, nessun giornalista si dette la pena di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo artista modesto e laborioso".

Pochi i riferimenti al paese natale contenuti nella sua autobiografia:

*- Je suis né en 1736, le 23 avril, sur les bords du lac Majeur, dans un village nommé Cavigliano, près de Locarno, ville de Suisse, capitale du bailliage du même nom. Mon père était maçon, et ma mère fille de maçon.*

Le notizie sul suo paese natale si esauriscono praticamente in queste poche righe. Scorrendo il seguito del suo racconto, ap-

prendiamo che sua madre dovette rifugiarsi a Craveggia, nella vicina Valle Vigezzo portando il figlioletto in una gerla, per sfuggire alle ire del marito che la maltrattava.

I primi anni a Craveggia non furono certo migliori, con la madre costretta a mendicare in un paese che, soprattutto in inverno, non offriva alcuna possibilità di lavoro. Pure la prigione entra quale ulteriore triste esperienza, la madre essendo stata incolpata ingiustamente di aver contribuito a provocare un aborto ad una sua amica.

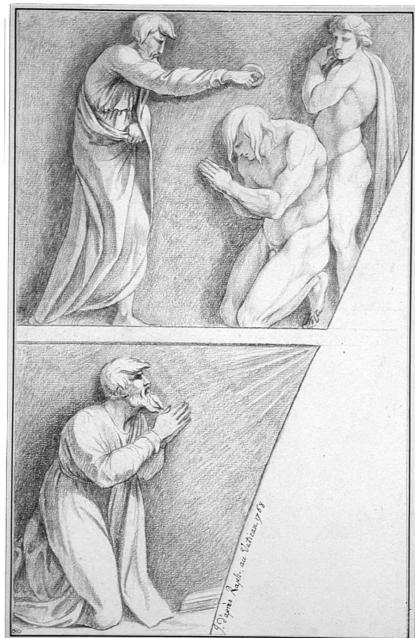
Poi, i primi contatti con l'arte, la pittura, la scuola di un grande pittore vigezzino, Giuseppe Mattia Borgnis, che contribuirà in modo determinante a sviluppare la sua nascente vocazione; la sua prima composizione, un Cristo in croce dipinto con i colori fatti sparire dallo studio del maestro e facendo capo all'olio della lampada della chiesa ed una Santa Rosa che gli valsero un moggio di grano e un sacco di castagne.

I primi apprezzamenti, ancorché bambino, che lo porteranno ad appena undici anni, ad intraprendere la via dell'emigrazione verso la Francia: staccato dall'amore infinito di sua madre "che perse per sempre senza versare una lacrima", lasciando Craveggia "la sua seconda patria, per non tornarci più".

Fu il 9 settembre del 1747, appena undicenne, che Julien si accompagnò ad un pittore trentenne sulla via dell'emigrazione verso la Francia con il quale rimase per circa sei mesi prima di separarsi definitivamente ed iniziare la sua propria vita a Bourges, città del Berry; qui vi arrivò "un giorno del mese di giugno, senza un soldo e accasciato dalla fame e dalla stanchezza".

Durante la notte, l'albergo nel quale alloggiava venne completamente distrutto da un furioso incendio dal quale riuscì a scappare per puro miracolo ritrovandosi nudo per strada con la sola camicia che portava addosso e aver così perso anche quel poco che aveva.

Venne raccolto da un gruppo di donne, vestito alla bell'e meglio e inviato ad un pit-



*Disegni preparatori conservati al Louvre di Parigi.*

ce poiché gli mancava l'essenziale: il pane! Qualche amico riuscì ad alleviarli un poco la sua indigenza, ma non bastava. Contattò diversi pittori, Carle Vanloo, Boucher, Michel-Ange Slodz e altri per avere qualche lavoro ma non ottenne che piccoli incarichi, largamente insufficienti per farlo uscire dalla sua difficile situazione: "languivo tristemente nella miseria e tra gli orrori della fame".

Anche l'idea di dipingere dei quadri e di venderli sul ponte Notre-Dame non riuscì a risolvere la sua situazione tanto che, seppur a malincuore, decise di abbandonare Parigi per una città più piccola della provincia. Fu così che il 15 settembre dello stesso anno, messi tutti i vestiti uno sopra l'altro lasciò alla cheticella l'Hotel de Flandre al quale doveva due mesi d'affitto.

Si stabilì a Meaux, una cittadina nei pressi di Parigi, dove rimase circa otto mesi eseguendo ritratti. Qui venne ben accolto; ricevette perfino delle proposte per stabilirsi definitivamente ma il desiderio di vedere l'Italia ed apprendere altre espressioni all'infuori dei semplici ritratti gli fece declinare questo tipo di offerte.

Iniziò così il suo lento trasferimento verso sud: Soissons, Reims, Châlons-sur-Marne, Nancy, Langres, Dijon, Autun, e ancora Lione, Vienne, Avignone, Aix-en-Provence prima di approdare a Marsiglia. In queste città, che corrispondevano in pratica agli itinerari approntati dai nostri emigranti spazzacamini, avrà sicuramente lasciato delle sue opere anche se l'artista ci dice che in queste città non fece che pochissime cose.

Lasciò Marsiglia il 16 novembre del 1759 per recarsi a Nizza da dove si imbarcò per Genova: "Eccomi finalmente in Italia! per vedere e studiare le opere di tutti i grandi uomini che hanno illustrato questa nazione felice. Stanco di sentire le contraddizioni dei vivi non voglio dare ascolto che alla lezione dei morti che mi parleranno senza dissimulazioni e senza invidia".

Nel maggio del seguente anno, proseguì il suo viaggio verso Roma, passando per Livorno, Pisa ed infine Firenze dove vi rimase per circa un mese ed eseguì una copia della Madonna della Sedia di Raffaello.

A Siena trovò subito buona accoglienza: diverse persone venivano ad ammirare la sua abilità nel dipingere, persone che stupiva nell'abbozzare sul momento l'inizio del quadro da loro richiesto. L'artista ci dice comunque che tutto ciò era semplice tecnica, frutto della pratica; in realtà egli stesso ammetteva delle grosse lacune legate soprattutto alla luce. Tra le altre opere dipinse un "Muzio Scevola che si brucia il pugno in presenza di Porsenna" e un piccolo quadro di "Nostra Signora della Pietà".

Avendo ultimati tutti i lavori in comanda, lasciò Siena il 17 novembre del 1760 per stabilirsi a Roma, dove vi giunse il 24 dello stesso mese:

"Eccomi dunque nella capitale del mondo, il centro dell'Arte; finalmente in una città alla quale aspiro da così tanto tempo; Qui è la fine dei miei viaggi e deve essere anche il centro dei miei studi. Guai a me se lascerò questa città così sprovvista di talento come quando vi arrivai. Colui che esce da Roma ignorante, lo sarà per tutta la vita!"

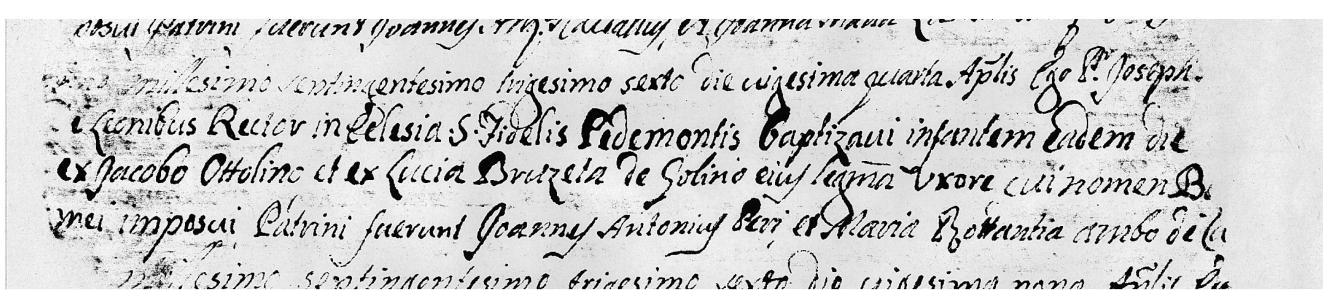
tore, certo Dubois, presso il quale rimase per circa sei mesi.

Ammalatosi, una febbre lo assalì per quasi un anno, trovò sistemazione presso il marchese di Boissay che lo ospitò per tutto l'inverno e per il quale eseguì diversi ritratti ed altre opere nei momenti in cui la febbre non lo assaliva.

Trascorse in seguito alcuni mesi a Châteauroux, presso un ecclesiastico amante della pittura e rimase nella zona per circa quattro anni; avendo poco lavoro tra l'altro mal retribuito, si indebitò a tal punto da non più riuscire a rifondere i suoi creditori. Il 26 giugno del 1756, alle tre del mattino, pianto tutti in asso e si diresse verso Parigi, la città che da sempre lo attirava. Viaggiò dapprima con una compagnia di muratori, venne raggiunto da alcuni suoi creditori e terminò il viaggio in compagnia di alcuni prigionieri incatenati.

Appena ventenne, Julien si ritrovò quindi nella città dei suoi sogni, una città che non saprà ricambiargli la sua ammirazione e la sua incondizionata devozione: una sorta di inferno in paradiso.

I primi giorni, apprendiamo, li passa percorrendo con avidità tutte le chiese per ammirarvi ogni sorta di pittura e trovando "ciò che di meglio aveva visto fino ad allora". Purtroppo, tutto questo non lo rese più feli-



Copia dell'atto di battesimo di Julien de Parme nel quale, seppure in parte mancante, figura il suo vero nome: Bartolomeo Ottolini.

I primi mesi, Julien li passa ammirando i capolavori dei grandi maestri, andando a disegnare nelle logge del Vaticano e analizzando i suoi punti deboli: le proporzioni, l'anatomia, la prospettiva, la bellezza delle forme, l'eleganza del disegno, la semplicità espressiva. Dopo tanta indecisione tra l'abbracciare uno stile piuttosto che un altro, si rende conto che la via da seguire è una sola: lo studio dell'antico!

Ma dopo circa nove mesi dal suo arrivo a Roma, le riserve accumulate a Siena se ne erano ormai andate, si vede ripiombare di nuovo in una grave situazione che lo avrebbe costretto a lasciare questa città nella quale l'arrivarci gli era costato così tanta fatica e tanti sacrifici. Una prospettiva tutt'altro che remota, il cui solo pensiero lo getta in una situazione di grande sconforto.

Ma con l'aiuto del suo amico pittore francese Ango entra in contatto con il primo ministro della corte di Parma, Du Tillot, dal quale ottiene un assegno annuale di 400 lire quale pittore ufficiale di corte.

Per Julien è il grande momento: la possibilità di dedicarsi completamente e senza altre preoccupazioni al suo perfezionamento artistico.

Dei suoi studi e delle sue ricerche del periodo romano, l'artista ne fa una dettagliata descrizione nella sua biografia che contiene pure l'elenco delle opere da lui eseguite durante questo periodo; inoltre, informa regolarmente il suo protettore, Du Tillot, la cui corrispondenza non è stata finora trovata; per contro, negli "Archives de l'Art français"

il direttore del Museo del Louvre di Parigi, Pierre Rosenberg, ha pubblicato la sua corrispondenza con l'amico pittore belga André-Corneille Lens attraverso la quale apprendiamo la sua evoluzione artistica.

Questo periodo durerà fino al 1771, una decina d'anni durante i quali consacrava l'inverno allo studio e la bella stagione all'esecuzione di un quadro da inviare alla corte di Parma.

Nel 1771, su proposta del suo protettore, fece un viaggio a Venezia la cui scuola non lo impressionò più di quel tanto.

Il 26 maggio del 1773, dopo dodici anni di permanenza in terra romana, Julien abbandona Roma per trasferirsi definitivamente a Parigi, invitato dal suo protettore Du Tillot che lasciata la corte di Parma si era trasferito dapprima in Spagna e poi a Parigi. Benché Julien non avesse intenzione di abbandonare Roma, mosso da sentimenti di gratitudine per il suo protettore al quale tutto doveva, accettò l'invito.

Il Du Tillot, lo mise in contatto con diverse personalità parigine tra le quali il duca di Nivernois che egli definisce come "l'uomo più delicato e più generoso che abbia mai incontrato" e che alla morte del Du Tillot, avvenuta nel 1775, si rivelerà a sua volta come un autentico padre e protettore.

Un ritorno a Parigi, quindi, assai diverso dal suo primo soggiorno, salvo alcune difficoltà con le due Accademie d'Arte che a quei tempi tenevano sotto stretto controllo il mondo dell'Arte ed in particolare dei pittori.

Julien non venne mai ammesso a far parte di queste istituzioni, il cui potere terminò con l'abrogazione delle corporazioni.

Notevole è l'elenco delle opere principali da lui eseguite in questo secondo momento parigino, oltre una ventina, che Julien enumera scrupolosamente nel suo scritto, fino all'ultima sua opera dipinta nel 1794, data della stesura della sua autobiografia; questo periodo lo vede pure come collezionista di opere d'arte.

Julien, da persona schiva qual era, conclude il suo scritto con queste parole: "Ecco quanto avevo da dire sulla mia vita pittoresca; quanto alla mia vita morale non ne dirò niente, non voglio fare confessioni, ugualmente inutili a chi le fa come a chi le legge". Rivolge infine un pensiero al suo amico scultore Dejoux, le cui parole sembrano altrettanto indicate per Julien stesso: "il primo scultore del mio tempo, quest'uomo semplice e modesto oltre che sapiente, ha sempre ignorato ciò che valeva, non ha mai visto che i meriti degli altri, ha sempre ignorato i suoi". Le ultime parole vanno al suo protettore, il duca di Nivernois, morto nel suo ottantatreesimo anno di età: "perdendolo, ho perso un padre, un benefattore, un amico".

**Mario Manfrina**

**Nota:** il presente testo è un riassunto tratto dalla versione originale scritta da Julien de Parme e pubblicata dall'editore C. Landon a Parigi nel 1801. La documentazione citata nel testo può essere consultata al Museo regionale ad Intragna.



"Caracalla che uccide il fratello Geta tra le braccia della madre Giulia" Olio su tela conservato al Musée Granet di Aix-en-Provence.

# OSTERIA CROCE VERSIO FEDERALE

Tel. 091 796 12 71 LUNEDÌ CHIUSO

*Cucina calda*

## FAB AIR di Remo Frei

VENTILAZIONI  
CLIMATIZZAZIONI

6654 Cavigliano

Tel. 091 796 31 01



## ASCOSEC

6600 Locarno  
Via Vallemaggia 45  
Tel. 091 751 73 42

6612 Ascona  
Vicolo S. Pietro  
Tel. 091 791 21 07

LAVANDERIA CHIMICA  
CHEMISCHE REINIGUNG

Pulitura tappeti  
e noleggio lava moquettes

OFFICINA MECCANICA

## BAZZANA GIULIO

6652 TEGNA  
TEL. 091 796 17 50

Servizio tubi idraulici ad alta pressione EUROPower

**ALDO GENERELLI**  
IMPRESA COSTRUZIONI  
COPERTURA  
TETTI IN PIODE

**6652 TEGNA**  
TEL. 091 796 26 72  
Natel 077 88 10 83

## SEGHERIA ALLA COLETTA

Il vostro fornitore di legname, specializzato in

# Larice

Perline  
Pavimenti  
Travi

Costruzione tetti in larice,  
castagno o abete  
Montaggio sul posto  
Larice per logge  
Tavole per falegnameria  
Mazzi di legna da ardere

Segheria alla Coletta  
6662 Russo  
Tel. 091/797 16 13  
Fax 091/797 20 53